

## L'INUTILE ILLUSIONE SEMIPRESIDENZIALE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La prospettiva di eleggere presidente della Repubblica Mario Draghi è stata presentata dal ministro Giorgetti come l'adozione di fatto del semi-presidenzialismo. - P-27



## L'INUTILE ILLUSIONE SEMIPRESIDENZIALE

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

La prospettiva di eleggere presidente della Repubblica l'attuale presidente del Consiglio dei ministri Mario Draghi, assicurandogli la possibilità di continuare a «guidare il convoglio», evidentemente con un presidente del Consiglio ed un governo di sua fiducia, è stata presentata dal ministro Giorgetti come l'adozione di fatto della forma di governo che va sotto il nome di semi-presidenzialismo. Essa si atteggia diversamente a seconda che il capo dello Stato sia stato eletto da una maggioranza di cittadini che abbia anche espresso la maggioranza in Parlamento, oppure che il presidente della Repubblica debba coabitare con una maggioranza parlamentare di segno diverso.

Nel primo caso il presidente della Repubblica agisce come capo dell'Esecutivo tramite un governo che ne segue l'indirizzo, avendo assicurata l'approvazione del Parlamento. Nel secondo caso si ha quello che nel sistema francese - modello del semipresidenzialismo - si chiama di «coabitazione». Si caratterizza per la difficile convivenza tra il presidente della Repubblica e il capo del governo che ha dovuto nominare, non perché di sua fiducia, ma perché in grado di ottenere quella del Parlamento. Il cumulo di poteri assegnati al presidente della Repubblica nel sistema semi-presidenziale necessariamente si accompagna alla sua elezione diretta, come quella del Parlamento. La sintonia politica della due elezioni o la sua mancanza segnano la conseguente forza accentrata nelle mani del presidente della Repubblica oppure la difficoltà operati-

va di due vertici politici di diverso colore, ma originati dalla stessa legittimazione elettorale.

La forma di governo adottata dalla nostra Costituzione è quella parlamentare. Il ruolo del presidente della Repubblica è tutt'altro che marginale o protocollare, ma il fulcro del potere politico si trova nel Parlamento, che dà e toglie la fiducia al governo, la cui politica generale è diretta dal presidente del Consiglio. Al presidente della Repubblica la Costituzione assegna, tra l'altro, il potere di autorizzare la presentazione alle Camere dei disegni di legge d'iniziativa del governo e quello di promulgare sia le leggi approvate dal Parlamento, sia i decreti-legge approvati dal governo. Il presidente ha soprattutto il potere di scioglimento anticipato delle Camere. Ma i limiti e il condizionamento che il presidente della Repubblica subisce rispetto ad un governo che ha la fiducia del Parlamento, è dimostrato dalla debolezza del controllo che il presidente esercita sulle iniziative legislative del governo. Da tempo i presidenti manifestano critiche con lettere dirette al governo, ad esempio, per denunciare la eterogeneità di contenuto di provvedimenti legislativi, o l'uso dei decreti-legge come veicolo veloce per ottenere in Parlamento disposizioni legislative che mancano sia di omogeneità, sia dei requisiti di necessità e urgenza che sono propri della decretazione da parte del governo. Lettere del presidente che certificano la forzatura (violazione) delle regole costituzionali, ma che lasciano il tempo che trovano, superate come sono dalla diversa volontà di governo e Parlamento. Di fatto è stata lasciata prevalere comunque la volontà e la forza della maggioranza in Parlamento oppure la volontà e la forza del governo nei con-

fronti del Parlamento. Anche il bi-cameralismo viene ormai annullato, senza modifiche alla Costituzione o ai regolamenti parlamentari, rimanendo spesso inteso che la seconda Camera si limiterà ad approvare il testo discusso dalla prima. Il governo continua a dipendere dalla fiducia del Parlamento, ma ne forza il voto favorevole ponendo sui propri provvedimenti la questione di fiducia. Di fatto dunque diversi e importanti caratteri del sistema costituzionale sono stati modificati (violati). Le distorsioni che ha subito di fatto il disegno costituzionale sono il frutto del modo di vivere della realtà politica e della capacità che i vari protagonisti hanno di muoversi in essa. Così la crisi dei partiti, cui la Costituzione assegna il compito di concorrere a determinare la politica nazionale, prepara il terreno per innovazioni imprevedibili. L'attuale rapporto tra il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio dei ministri, che ha nominato in una fase di paralisi dell'ordinario svolgersi della vita parlamentare, insieme alla sostanziale soggezione del Parlamento al governo per il timore di un anticipato scioglimento e soprattutto all'esigenza assoluta di non mettere a rischio l'interesse nazionale di cui la persona del presidente Draghi è garante nel quadro della politica europea: tutto ciò rende acuta una deriva in cui agisce questo governo, anche se non l'ha iniziata. Essa ha di fatto modificato la Costituzione superandone diverse regole e rendendola disarmonica.

Non tutte le modificazioni che hanno subito i modi di vivere delle istituzioni sono l'accettabile frutto della naturale flessibilità dei rapporti politici. Quelle sopra accennate ed altre ancora, tutte insieme hanno profondamente alterato il

disegno costituzionale, che si caratterizza per l'attenzione prestata a pesi e contrappesi, in modo da non accentrare troppo incontrollato potere nelle mani di alcuno, in un solo luogo istituzionale. In fondo la ragione per cui non hanno trovato approvazione vari testi di riforma costituzionale che nel tempo si sono susseguiti, risiede proprio nel rifiuto di accettare soluzioni troppo accentriche o sentite con sospetto per il modo di presentarle dagli attori politici che se ne fa-

cevano promotori. Naturalmente si tratta di un atteggiamento di prudenza che vale anche quando la soluzione proposta dovrebbe incardinarsi nella persona di un protagonista che non giustifica il sorgere di sospetti. I precedenti, nella vita delle istituzioni, pesano anche quando le persone che li hanno posti in essere sono tramontate, sostituite da altre. Ma per fortuna la soluzione di fatto che il ministro Giorgetti ha auspicato non ha possibilità di concretizzarsi. La Repubblica

semi-presidenziale, per non essere una mostruosità antidemocratica, suppone la elezione diretta del presidente della Repubblica e, a cascata, una serie di modifiche e di riequilibri costituzionali. La sua adozione, non di fatto, ma con previsione costituzionale, richiederebbe una discussione (e procedure) di ben altro livello che una semplice battuta. Si tratterebbe infatti non di emendare, ma di cambiare Costituzione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

